



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: La Repubblica

Data: 12.02.1993

Autore: Luciano Regolo

Titolo: La confessione di scambio

Testo:

Torino – Un'assoluzione per la convivenza con la «Bela Rosin» in cambio della soppressione delle misure anticlericali in Piemonte. Il «sacro» ricatto di Pio IX all'indirizzo di Vittorio Emanuele II è riemerso tra le carte di Casa Savoia tornate all'Archivio di Stato di Torino. «Poiché la Maestà vostra – scrive il Pontefice l'8 giugno 1859 – mi assicura di voler mettere termine assolutamente allo scandalo domestico, veggo con questa pia risoluzione aperta la via di dare... ad un confessore dotto... tutte le necessarie facoltà per proscioglierlo da qualunque censura incorra... Bene inteso però che questa assoluzione per essere valida non può essere disgiunta dalla promessa da farsi da Vostra Maestà di riparare... ai danni arrecati finora alla Chiesa, unitamente al proposito di astenersene in avvenire».

Seguono poi una serie di consigli al sovrano per essere «un buon cristiano»: dall'«aiuto e protezione» alle istituzioni ecclesiastiche alla salvaguardia dell'educazione religiosa «della Gioventù».

Insieme alla lettera, già nota agli storici, sono riemerse le altre missive del Pontefice a Vittorio Emanuele II, dal gennaio 1855, anno della «morte delle due regine», fino ai giorni precedenti la presa di Roma. C'è anche la richiesta di sottomissione fatta pervenire dal Papa il 20 novembre 1868, di cui finora si conosceva solo la minuta, custodita negli Archivi Vaticani: «Ho veduto spogliare la Chiesa e gran parte degli spogliati ridotti a vivere colle risorse della carità cristiana... Concedo che l'autorità di cui Ella può disporre nello stato attuale delle cose è limitata, ma anche come Re costituzionale poteva risparmiare molti mali alla Chiesa... E perciò invece di accogliere la sua lagnanza... vorrei accogliere le sue scuse e vorrei tolti tanti mali pubblici e domestici che chiamano i divini flagelli su tutto il popolo».

Vittorio Emanuele III nell'archiviare il documento annota significativamente: «Risposta alla lettera del Re, Novembre 1868: Il Re chiede scusa e la Santa Sede tratterà con lui». Per stabilire il valore storiografico dei documenti occorrerà un'attenta verifica delle pubblicazioni sugli scritti sui due personaggi chiave della questione romana (soprattutto quelle curate sulla corrispondenza del Re da Francesco Cognasso nel 1966 e sul carteggio privato tra Pio IX e Vittorio Emanuele II da padre Pirri tra il 1944 e il 1961). Non sembra, dalle prime verifiche, che possano emergere novità rilevanti.

Di un certo interesse, i rapporti di «spionaggio» spediti con regolarità da «anonimi» romani al Re, a partire dal gennaio 1868: annotazioni sul clima politico nella città del Pontefice si uniscono a suggerimenti in caso di interventi militari per espugnare l'«Urbe».